



Antonio Lillo – Inediti

## Descrizione

**Antonio Lillo** (1977) vive e lavora a Locorotondo dove è direttore editoriale di [Pietre Vive Editore](#).

\* \* \*

### MAHLERIANA

1.

*Non siamo responsabili di non essere lui.*  
(Montale)

Siamo sospesi in una stanza chiusa  
ma vicini nella luce che ci scioglie nel suo rosso d'uovo.  
Siamo qui arruolati come ad un bivacco  
in questo lento fuoco estivo  
alimentato dal dolore  
dove lui è legato al suo respiratore  
ed io impotente ad uno dei miei libri  
sonnecchiamo nello sfiato leggero  
della pompa artificiale  
che ha preso il posto ormai delle cicale.  
Lo osservo sbirciarmi commosso  
nelle finte da flamenco  
in cui mima un sonno dolce e affaticato  
col suo occhio spalancato e muto

arreso al suo destino di mortale  
e sopraffatto da quello che verrà.  
E sfioro incapace di conforto  
il polso rinsecchito e il viso scosso  
le dita ormai di sale. Per distrarlo  
prendo un libro uno dei tanti  
che fanno peso ormai fra le coperte  
nelle ore in cui lo assisto.  
E leggo – ed è la prima volta in cui mi scopro  
col pudore di un figlio che ha studiato  
al padre di tutt'altro innamorato –  
una poesia sui pomodori.  
È tale la sorpresa che lo investe al mio vociare  
che l'osservo irrigidirsi e poi provare a sollevarsi  
nello sforzo di capire le parole.  
Vuole coglierle dal cesto e con le dita svelte  
agganciarle al fil di ferro in ciuffi  
preparati per l'inverno. In quell'arancio aspro  
nella mia voce stanca  
l'ho visto uscire un'ultima volta dalla stanza...

\*

2.

Chissà se quel che dorme in queste ore mio padre  
è ciò che chiamano «il sonno dei giusti», la sua prova generale  
o più semplicemente un'impietosa legge naturale  
dove il più debole si annulla per fare posto ad altri.

Giusto, allora, è chi dà spazio liberando il posto.  
Ma giusto è anche il male, se mi aiuta a distaccarmi  
dal dormiente. Lo guardo riposare. Le guance ruvide  
scavate, i denti spinti in fuori a rosicchiare innaturali

il labbro tumido, piegato dagli spasmi muscolari,  
la gola esclusa al cibo ma pronta sempre a esprimere  
i guaiti da bestiola in trappola, gli ansimi serrati  
della stretta. Macchie sul pigiama ovunque, le vene

che si spezzano. Soltanto attraverso il suo dolore  
mi lascio perdonare alla Natura il suo prossimo finire  
il suo morire, il suo svuotarmi nel trasloco ingiusto  
da cui non tornerà né in altra forma, né in questa.

\*

3.

Ecco mi commuovo  
di fronte allo stupore di mio padre  
che si osserva morire  
fissandosi per ore gli arti ossuti  
estraneo ormai al suo nome.  
Li rigira nello sguardo muto  
la bocca amareggiata  
li studia nel loro assottigliarsi  
li vede perdersi di grasso e peso  
e poi scavarsi le fosse nella pelle  
le bocche senza un grido da cui  
riemergeranno le voci  
di ogni morto che lo scava.  
Poi di volta in volta verso me  
si volta pieno di veleno se al confronto  
ancora troppo gli assomiglio  
troppo a lui compagno, troppo figlio  
persino qui in magrezza e malattia  
noi due scarnificati  
e uniti ai suoi occhi inquisitivi  
nei polsi alle caviglie  
che non ci lasciano sperare  
altro di buono  
che una punta secca di coltello  
per bucarci il collo.  
Di entrambi noi saranno  
le giunture a parlare  
cigolanti e secche, le  
clavicole che spingono sul vuoto.

\*

4.

All'alba mi addormento al posto di mio padre.  
Lui è steso in un lettino a fianco.  
Ieri ha fatto testamento.  
Lui non dorme. Io sono stanco.

### **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Settembre 25, 2023

### **Autore**

massimo